

VERSÒ UN NUOVO GOVERNO. Molte domande ma il contraddittorio è stato scarsissimo. Spettatori: sei milioni. I massmediologi: in tv lui piace

Gavino Sanna

«Per capire il Cavaliere bisogna aver letto Jung e la psicologia analitica»



ROMA. L'espressione compiaciuta di Berlusconi alla lettura dei sondaggi che danno in testa la sua coalizione in un'eventuale competizione elettorale e, allo stesso tempo, la capacità di glissare non appena il metodo - da lui pur tanto amato - contribuisce a mettere in evidenza le promesse mancate del suo esecutivo: è questa la «fotografia» più nitida che resta di quell'ora di «Italia interoga» (appendice serale de «La cronaca in diretta») che l'altra sera, nonostante la collocazione alle 22,30, ha polarizzato l'attenzione di oltre sei milioni di italiani.

Il sondaggio allora. Uno degli elementi vincenti della scesa in campo di Berlusconi che lui, l'uomo di Arcore, abilmente usa o ignora a seconda dell'utilità. Ecco allora sorriso smagliante del Cavaliere quando Nicola Piepoli del Cism, l'istituto che ha elaborato le domande da porre al presidente dimissionario attraverso un cartellino di mille elettori, gli comunica che il 47 per cento degli italiani alle ore 15 del 3 gennaio, ha ancora fiducia in lui (Amato e Ciampi quando si trovarono nella sua stessa situazione non superarono rispettivamente il 19 e il 28 per cento). Una notizia così buona da consentire a Berlusconi una battuta seguita da fragorosa risata a 32 denti: «Avete scelto male l'ora e il giorno. Molti miei amici sono in vacanza o a quell'ora stanno facendo la penicillina. Altrimenti la percentuale sarebbe stata più alta». D'altra parte il Cavaliere ha il prurito, giusto per non essere da meno, i dati elaborati dai suoi fidi



Gianni Statera

«Ha il vantaggio che quando parla lui la gente non cambia canale»

Rodrigo Pais

è riuscito ad entrare nella mente della gente usando gli stessi sistemi utilizzati per vendere fustini e merendine. Secondo Gavino Sanna pubblicitario, «per capire Berlusconi bisogna conoscere Jung, l'inventore della psicologia analitica. Da un po' di tempo a questa parte Berlusconi ha cambiato tecnica. Dopo la fase del sorriso è arrivata quella dell'arrabbiatura. Ed è arrivata al momento giusto. L'altra sera milioni di italiani, arrabbiati per la situazione del nostro paese indipendentemente dalla fede politica, si sono guardati in uno specchio». Per Gianni Statera «la gente guarda volentieri Berlusconi perché è l'unico che si fa capire. Non cambia canale perché lui parla chiaro. La sua posizione è più forte perché è più comprensibile».

Silvio Berlusconi e Antonio Di Pietro sono gli unici personaggi pubblici italiani a possedere il tele-appeal, ovvero la capacità di affascinare i telespettatori non soltanto per quello che dicono ma per le loro originali doti di ravvivare l'immaginario collettivo, afferma Gilberto Tinacci Mannelli, fondatore della scuola superiore di Comunicazione. Ma è proprio tutto merito del Cavaliere l'alta audience televisiva? Secondo Mario Morcellini, direttore del dipartimento di scienze delle Comunicazioni della facoltà di Sociologia di Roma, l'interesse per Berlusconi ha avuto come trono il discorso di Scalfaro. La gente si aspettava una risposta e l'altra sera Berlusconi ha avuto la possibilità di rispondere a quella stessa platea televisiva.

# Berlusconi, sondaggi e muso duro. E nello studio di Raidue trionfa la realtà virtuale

che, ovviamente, sono ancora più favorevoli. «A proposito di elezioni io so che la mia coalizione è al 54 per cento». «Secondo noi - ribatte Piepoli - la destra è al 47 per cento». «Ma noi non siamo di destra siamo di centro-destra», precisa il Cavaliere. Piepoli, non cambia le collocazioni e al centro assegna il 12 per cento e alla sinistra il 33. «Per questo non vogliamo andare a votare», commenta Berlusconi sogghignando, «perché sanno di perdere. Comunque se questa è la realtà del Paese, e lo è...». «E no - azzarda Cecchi Paone - queste so-

no ipotesi, la realtà potrebbe essere diversa». «E allora prendiamo per buona la realtà del 27 marzo che ha dato la maggioranza relativa al Polo». Tra numeri veri e ipotetici si potrebbe proseguire all'infinito. La relatività dei sondaggi non è mai sembrata così relativa. Non si riesce a capire, volendo fare un paragone con la statistica, chi mangia il pollo e chi guarda. Certo è che il «pifferaio magico» della politica italiana l'altra sera si è a lungo lecca-

MARCELLA GIANNELLI. Comunque, al di là dei numeri e delle valutazioni, la trasmissione dell'altra sera ha consentito al Cavaliere di dilagare grazie anche ai suoi più diretti interlocutori (il conduttore Cecchi Paone, il direttore del Tg3, Daniela Brancati e Ciaudio Angelini direttore dei giornali radio, oltre allo stesso Piepoli) che non hanno fatto un grande sforzo per stringerlo alle corde. Inevitabili, dunque, le reazioni politiche all'esibizione dilagante di Berlusconi. A difendere la trasmissione s'è im-

gnato innanzitutto il direttore della seconda Rete, Gabriele La Porta, che ha precisato come «Cronaca in diretta» non sia uno spazio riservato ai partiti ma «un programma di dibattito (non solo politico) che in queste settimane, per dovere d'informazione, ha dato spazio ai protagonisti del confronto politico in atto, invitando prima Bossi, poi D'Alema ed ora Berlusconi».

Ma il successo di «Cronaca in diretta» ha suscitato l'interesse anche dei massmediologi che da mesi, ormai, si trovano a fare i conti con la popolarità di un non politico che

L'INTERVISTA Parla la direttrice del tg di Videomusic: «Ora vuole solo imporsi»

## Tana De Zulueta: Peron all'italiana ossessionato dai giornalisti «comunisti»

ROMA. «Donan Gray e quel suo ritratto impietosamente rovinatosi? Io non so se si possa fare questo paragone. Certo è che una volta Berlusconi era il tutto teso a piacere alla gente, ora, invece, appare nervoso, prepotente, direi anche violento nel difendere la propria poltrona. E forse anche questa è una carta che vuol giocare. Sì, quel Berlusconi l'altra sera in tv da Cecchi Paone mi ha fatto una certa impressione. Mi ha fatto pensare a Peron e ad una tradizione che è stata sempre totalmente estranea non solo all'Europa, ma anche alla storia dell'Italia repubblicana, almeno per come la ho conosciuta io».

dimissionario ha interrotto Cecchi Paone, dicendo che sarebbe anticonstituzionale un'altra soluzione governativa. Be' mi ha fatto una certa impressione. Sono cose alle quali non siamo stati abituati in Italia, in Europa, sono delle forme continue in una specie di escalation. Questo tirare in ballo la legittimazione popolare in questo modo populista non fa parte della tradizione europea e anche in Italia bene o male, non faceva parte della dialettica politica.

Siamo di fronte, quindi, ad un Peron dell'Italia alle soglie del duemila? E quali recenti modificazioni ha notato nel personaggio, anche sul piano dell'immagine che ci si sta dando agli italiani?

Mi pare un uomo molto diverso da quello che abbiamo conosciuto in campagna elettorale un uomo non più intento a piacere, ma ad imporsi. Ed è anche una persona tesa.

Insomma, il ritratto dell'«eterna giovinezza» (in questo caso politica) come successo a Dorian Gray si è irrimediabilmente rovinato?

È che colpisce anche questa violenza del suo attacco non solo alle proprie ragioni ma anche alla propria poltrona. Quella del presidente del Consiglio dimissionario è proprio una parabola alla quale abbiamo assistito in diretta tv.

Sul piano psicologico è rimasta inquietata dall'atteggiamento di Berlusconi?

Sì, ed io credo che molte persone abbiano ricavato questa sensazione. Questo bonapartismo questo peronismo, questa rivendica-



zione della legittimità della piazza - be' tutto ciò non fa parte della tradizione repubblicana italiana almeno per come la ho conosciuta - io non la parte della dialettica politica della formazione del consenso. È qualcosa che ricorda il linguaggio di Peron.

Berlusconi e Peron, messi a confronto. Cosa possiamo dire? Anche Peron si dava giustizia rivendicando il consenso della piazza.

Ma non credo che il nostro presidente abbia anche un po' perso la calma?

Sì, ha perso la calma da tempo. Ma il disegno ha confessato a tutti di fatto, che non ce l'aveva, perché quando è stato nominato primo ministro ha confessato a tutti che avendo battuto i comunisti aveva adempiuto all'80% del compito che si era prefisso.

Be', gli restava solo un 20%... insomma, piccolezza...

Si formò il governo. La ricorda, dunque, Peron, ma qui non siamo in Argentina, anzi: in quell'Argentina degli anni '80...

Ma non credo che il nostro presidente abbia anche un po' perso la calma? Sì, ha perso la calma da tempo. Ma il disegno ha confessato a tutti di fatto, che non ce l'aveva, perché quando è stato nominato primo ministro ha confessato a tutti che avendo battuto i comunisti aveva adempiuto all'80% del compito che si era prefisso.

Be', gli restava solo un 20%... insomma, piccolezza... Si formò il governo. La ricorda, dunque, Peron, ma qui non siamo in Argentina, anzi: in quell'Argentina degli anni '80...

Be', viviamo in un paese molto prospero e con grandi tradizioni democratiche. Quindi, non vede molto la stes-

sa Berlusconi con questa Italia? Questo non lo so. Bisognerà vedere cosa dicono gli italiani. Ora sta usando la sua macchina di propaganda televisiva in tutti i modi.

Ecco, parliamo dei giornalisti. È vero, come dice Berlusconi, che sono praticamente tutti di sinistra?

Mah, quella di definire comunista chiunque ritiene un avversario può essere una lucida tattica politica ma può anche essere quasi un'ossessione.

Cosa pensa di quell'affermazione rivolta contro certi settori della grande imprenditoria italiana («io non chiamo dal panfilo per chiedere la casa integrandole...»)? Non crede che Berlusconi continui a portarsi dietro anche il fardello psicologico di colui che continua a sentirsi outsider del monolitico «colto bruno»?

È una cosa curiosa che un uomo il quale ha avuto così tanto dalla vita nesca a dipendere se stesso come vittima. Forse questo è un tratto di carattere ma può essere anche un modo per cercare consenso. Credo che siano un po' tutte e due le cose.

E fa parte anche del carattere essere così ossessionato dai comunisti? Lui usa un linguaggio che sembra anacronistico quando parla dell'opposizione. È molto difficile capire la motivazione. Probabilmente risponde ad una sua personale cultura politica, una cultura che, tra l'altro, è anche molto diffusa tra certi settori della piccola-media imprenditoria. E, comunque, l'anticomunismo di Berlusconi - cito un editoriale del New York Times - è un anacronismo.

L'INTERVISTA Il componente del Csm commenta lo show

## Pennasilico: «Non si controlla. Contro i giudici va alla guerra»

Berlusconi continua a difendersi come l'ultimo degli imputati dimenticando di essere il presidente del Consiglio». Alessandro Pennasilico, membro del Consiglio superiore della magistratura, commenta la parte del discorso televisivo di Berlusconi dedicata ai magistrati. «Attacchi sconcertanti» Berlusconi non ha mai dato grande prova di autocontrollo quando parla di giustizia, ma questa volta ha deciso di rincarare la dose».

ROMA. Berlusconi in tv furioso crociato contro i magistrati. Particolarmente accanito contro quelli di Milano, rei di avergli mandato un avviso di garanzia. «Un inziatura pretestuosa, irresponsabile», tuona il presidente del Consiglio dimissionario. Che davanti alle telecamere di Alessandro Cecchi Paone si autoassolve, «aspetto la richiesta di archiviazione», e minaccia: «Mi riservo in futuro di valutare se espone azioni». Toni duri, espressione di un conflitto istituzionale gravissimo. Alessandro Pennasilico, eletto nel Consiglio superiore della magistratura per Magistrate democratica, ha ascoltato le parole del presidente del Consiglio dimissionario.

«Sono sconcertato il presidente del Consiglio continua a difendersi come l'ultimo degli imputati dimenticando il suo ruolo istituzionale. E continua ad ignorare gli appelli del capo dello Stato e dello stesso Consiglio superiore ad una responsabile autodisciplina tra le varie istituzioni, magistrati compresi per mettere fine una volta e per tutte a questa lacerante guerra istituzionale».

Per la verità Berlusconi sembra aver smarrito ogni forma di autocontrollo da quando ha ricevuto l'avviso di garanzia. Più che perduto direi che l'on-

za efficiente intervenendo su una serie di questioni molto importanti, primo fra tutti il problema della giustizia civile. Mi sarei aspettato che si fosse inaugurata un'epoca di rapporti corretti tra magistratura e potere esecutivo.

Invece? Invece lo scontro è arrivato a livelli mai visti precedentemente. Il messaggio che viene lanciato ai magistrati è netto: avete indagato su Tangentopoli ora basta. Mostrare nei ranghi!

Questo dimostra che l'esaltazione della magistratura da parte di queste cosiddette forze nuove, era esclusivamente strumentale. Serviva cioè a ripulire un po' il campo per poi andarlo ad occupare. Oggi una magistratura attenta non serve più.

Berlusconi ha difeso a spada tratta il decreto Biondi del luglio scorso.

Ancora una volta si usa un problema reale quello della custodia cautelare per farne materia di impedimento dell'azione penale. L'indignazione popolare non si scatenò nel luglio scorso sul numero più o meno alto delle scarcerazioni, ma su un dato fondamentele che dalla possibilità di applicare la custodia cautelare venivano esclusi i reali legati a tangenti. Quel decreto era un decreto salvadani.



ENRICO PIETRO

Berlusconi non ha mai dato grande prova di autocontrollo ogni volta che si parla di magistrati e di problemi della giustizia. Adesso rincarare la dose e questo è il segno che c'è tutta l'intenzione di condurre una guerra alla magistratura senza risparmio di colpi.

La parola di Berlusconi nascono, e non tanto, una profonda insofferenza nei confronti del controllo di legalità esercitato dalla magistratura. È d'accordo?

Siamo in uno stato di totale confusione istituzionale che purtroppo fa capo al presidente del Consiglio dei ministri che si comporta a suo piacimento mischiando i due ruoli, quello di imputato e quello di capo del governo dando ordini alla magistratura ed evocando possibili scenari eversivi se un procedimento a suo carico dovesse concludersi non con l'archiviazione. Tutto ciò è francamente assurdo. Peggio di così non si farebbe in questo paese.

Il suo giudizio sulla politica del governo in materia di giustizia. Da un governo che si riprometteva di risanare la vita pubblica in questo paese mi sarei aspettato una serie di interventi tendenti soprattutto ad evitare il riprodursi del fenomeno della corruzione politica. Mi sarei aspettato che si sarebbe dato il giusto spazio ad una giusti-